

**CAMERA DEI DEPUTATI**

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA**

**SUL SISTEMA DI ACCOGLIENZA, DI IDENTIFICAZIONE ED ESPULSIONE, NONCHÉ  
SULLE CONDIZIONI DI TRATTENIMENTO DEI MIGRANTI E SULLE RISORSE  
PUBBLICHE IMPEGNATE**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**MISSIONE A CONA (VE)**

**AUDIZIONI PRESSO LA PREFETTURA DI VENEZIA**

**VENERDÌ 20 GENNAIO 2017**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FEDERICO GELLI**

**Audizione del sindaco di Cona, Alberto Panfilio.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del sindaco di Cona, Alberto Panfilio.

Si accomodi, signor sindaco. Grazie e scusi il ritardo. Come lei ben sa, la nostra è una Commissione parlamentare di inchiesta, che ha i poteri della magistratura ordinaria, cui è stato assegnato il compito di verificare i processi, i modelli organizzativi e le situazioni del sistema di accoglienza dei migranti nel nostro Paese.

È inutile negarle che il suo comune è entrato nella cronaca nazionale per la vicenda del centro di accoglienza di Cona. Ci siamo sentiti in dovere, tra le tante cose che facciamo e le tante visite che svolgiamo in giro per l'Italia – purtroppo, lei sa meglio di noi che il fenomeno è particolarmente complesso e difficile da governare e da gestire – di vedere dal vivo la situazione del centro di accoglienza di Cona. Devo dire che abbiamo fatto molto bene a venire, perché una cosa sono le rappresentazioni giornalistiche e i racconti, un'altra è vedere la realtà e toccare con mano che cosa vuol dire avere un centro con 1.200, 1.500, o quelli che sono, ospiti presenti.

Ovviamente, abbiamo messo a confronto le informazioni che ci sono state fornite dai gestori del centro rispetto agli ospiti ma anche rispetto alle figure istituzionali che hanno il compito di sovrintendere alla gestione di questo centro, quali il Prefetto e il Questore, così come abbiamo

appurato con il sostituto procuratore le indagini in corso, che, come lei ben sa, riguardano una serie di vicende, compresa la vicenda del decesso della signora, ma anche le modalità di gestione del centro e dei soggetti gestori.

Ci sembrava importante ascoltare il suo parere in merito alla presenza di questo centro e agli elementi di problematicità e i suggerimenti che lei può fornire a questa Commissione, anche perché il nostro compito è quello di segnalare al Parlamento, ma anche al Ministero dell'interno, ossia al Governo, situazioni particolarmente difficili e anche eventuali possibili soluzioni. Ci sembrava importante cogliere l'occasione, quindi, anche di incontrare il sindaco.

Do la parola al sindaco di Cona.

ALBERTO PANFILIO, *Sindaco di Cona*. Come amministratore, non ho in alcun momento speculato sulla vicenda e ho sempre cercato di governare per quello che mi competeva e di informare la mia popolazione. Ovviamente, in 17 mesi mi sono fatto anche una determinata esperienza, supportata anche da frequentazioni in ambito europeo, su come si organizza e come ci si avvicina a un problema così complesso.

Devo fare delle critiche sul progetto politico di accoglienza, non sul tema etico, che condivido. Cerco di vivere la Costituzione e, dunque, i principi di solidarietà e sussidiarietà fanno parte della mia cultura. Tuttavia, se vedo il progetto che ha fatto il sindaco di Lipsia, mi accorgo che noi raccontiamo vicende epiche di approccio alla materia, mentre loro organizzano e risolvono, assolutamente. Le parole «prefettura» e «cooperativa» non esistono nella gestione dei migranti. C'è un progetto nazionale, che è stato comunicato ai cittadini ed è stato gestito in un modo completamente diverso.

Io reputo che la soluzione dell'accoglienza diffusa e dello SPRAR non sia una soluzione. Purtroppo, per com'è organizzata in questo momento, potrebbe addirittura peggiorare la situazione. Parlo come ente pubblico. L'ente pubblico può fare solamente SPRAR, mentre l'accoglienza viene fatta da bandi che si rivolgono ai soggetti del terzo settore e a chi fa quest'attività. In provincia di Venezia non c'è un'offerta della materia e, dunque, non ci si può rivolgere ai sindaci dicendo che devono fare qualcosa. I sindaci non possono fare nulla, se non speculare politicamente, e io non faccio parte di quella schiera.

Il progetto SPRAR ha all'interno una clausola di salvaguardia che esenta dall'accoglienza e, pertanto, su progetti di integrazione esentiamo i comuni dall'accoglienza. Ciò vuol dire che non basta Conetta. Ce ne vorrebbero due o tre.

Un altro problema che hanno l'accoglienza diffusa e l'accoglienza in generale è che non

fanno l'unica cosa che dovrebbero fare, ossia preparare i futuri cittadini, se vogliamo integrarli, al mondo del lavoro. Il profilo lavorativo al termine del processo di accoglienza non è sufficiente per entrare nel mondo del lavoro.

Purtroppo, quando ci sono i presupposti della dimora, come ente pubblico, abbiamo il dovere di dare a questi soggetti la residenza anagrafica. Automaticamente, se le Commissioni territoriali oggi, per assurdo, decidessero di dare a tutti lo *status*, qui ci sarebbe una rivoluzione, perché avremmo automaticamente tutti i soggetti migranti alla testa delle nostre liste del sociale.

È un dato, purtroppo. Si deve fare qualcosa in quel settore, ci si deve adeguare. Come dicono l'ANUSCA e i nostri Uffici anagrafe, non dobbiamo dare la residenza, altrimenti i meccanismi successivi sono quelli che vi ho appena descritto. Questa è una criticità assolutamente da sottolineare e modificare in relazione all'ordinario.

Come penso io l'accoglienza? Politicamente, serve coraggio politico a dichiarare un'azione e quello che si vuole fare e a descrivere come lo si vuole fare. L'improvvisazione non va bene. Mi scuso, ma io sono il "percorso" della situazione e ho sentito per 17 mesi l'uso del pallottoliere per la divisione dei migranti. Non va bene perché non possiamo pensare che dobbiamo restare in attesa che un comune emani il bando SPRAR: nel 2016 c'è stato un solo bando! È ovvio e naturale che non potessimo fare accoglienza diffusa nei comuni attraverso i progetti SPRAR!

Noi comuni non abbiamo la capacità di attingere ai progetti europei. L'Europa finanzia progetti di rientro volontario assistito e progetti di cooperazione decentrata che prevedono dei capitoli in Europa che potrebbero aiutare le situazioni delle province interessate, quelle di origine delle migrazioni.

Non ci sono tavoli tecnici in cui si possa discutere di questo. Si è demandato alla prefettura, che non ha conoscenze in materia e non è un'istituzione preparata a fare progetti. Dunque, mi dico: se io, nel mio campo – dico «mio» perché mi sento sindaco di tutti, là dentro – volessi aiutare qualcuno attraverso la procedura di rimpatrio assistito, per i Paesi per i quali esiste l'accordo bilaterale, per esempio la Nigeria, non avrei strutture per farlo! La prefettura non lo sa! Dunque, non stiamo nemmeno usufruendo di tutto quello che si potrebbe fare per calmierare la situazione.

Non esiste solo un'azione. Esistono varie azioni che potrebbero aiutare il sistema. Una di queste – ripeto – è quella che ho detto, ma nel tavolo della cabina di regia nessuno la conosceva e non è certo il sindaco di Cona che deve arrivare a esporla.

I progetti sono finanziati. Si danno dei soldi a questi ragazzi e si aiutano di là, con la cooperazione decentrata. Si tratta di risolvere la questione della distribuzione che avviene in modo matematico, tanti a regione, tanti a provincia, tanti a comune, perché gli ultimi non sono in grado di

fare alcun progetto. Se ci fosse, invece, una città metropolitana che mettesse assieme su un tavolo tecnico varie soluzioni, potremmo evitare di trovarci poi 1.500 persone che sono state mandate lì, gestendo il centro come se fosse un magazzino.

Perché Cona è stato gestito come un magazzino! Non è stata fatta alcuna operazione di formazione. Quando si dice che viene fatta formazione, è assolutamente banale, perché, se ci sono 1.500 persone lì e 7 persone che insegnano loro l'alfabeto, non si sta facendo formazione!

Allo stesso modo, non si può dire che ci sia un'assistenza sanitaria perché ci sono un medico e due infermieri in una situazione di questa criticità. È anche vero che per molti mesi non c'è stato nessuno e che andavano a cercare al prezzo minore un volontario che facesse da presidio. In una situazione di criticità, non ce lo possiamo permettere.

Ci sono alcune domande specifiche? Io potrei andare avanti per giorni.

PRESIDENTE. Non è il caso.

Do la parola ai deputati che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

PAOLO BENI. Non ho capito, ma forse non sono riuscito a seguirla, sindaco, quando lei dice che, visto che i progetti SPRAR sono volontari, perché presuppongono l'adesione volontaria del comune, e non ci sono proposte di progetti SPRAR, questa clausola di salvaguardia per gli SPRAR finisce per esentare i comuni dal fare accoglienza.

ALBERTO PANFILIO, *Sindaco di Cona*. Sì.

PAOLO BENI. No, è l'opposto. Sono esentati dall'invio di ulteriori contingenti i comuni che hanno i progetti SPRAR, ma, proprio perché non li hanno, non possono rifiutare ulteriori invii.

ALBERTO PANFILIO, *Sindaco di Cona*. Il saldo in provincia di Venezia... Tutti i comuni che aderiscono allo SPRAR sono quelli che già fanno accoglienza. Dunque, dovremmo restituire tutta l'accoglienza in cambio dei numeri SPRAR.

PAOLO BENI. Ma gli altri dovrebbero farla tutti.

ALBERTO PANFILIO, *Sindaco di Cona*. Certo. Potremmo dire che da Cona possono partire 600-700 persone, ma stiamo ipotizzando che gli sbarchi sono finiti? Se diciamo questo... Se, invece,

mettiamo la questione al centro della risoluzione di un problema demografico e questo Paese ha una forza di Governo che decide che questo può essere un modo per collegare le migrazioni e il nostro problema demografico, non si fa così. Dobbiamo subito capire che profilo hanno le persone che arrivano, che grado di istruzione hanno e che altre operazioni dobbiamo fare specificatamente sulle persone che arrivano.

I centri di accoglienza, secondo me, servono inizialmente, ma devono essere strutture con vere *task force*, con assistenti sociali e non giovani che si sono inventati mediatori culturali, non hanno conoscenza della materia e rispondono a una cooperativa che è in conflitto di interessi con la soluzione del problema, perché le cooperative fanno accoglienza. Non hanno il principio di come fare a integrare i migranti nel nostro Paese italiano, che dovrebbe essere interesse di organizzazioni governative. Bisognerebbe attivare una *task force* per capire chi sta arrivando, come potremmo fare, che formazione potremmo fornire e poi distribuirla in maniera diffusa sul territorio.

Se pensiamo a una distribuzione sul territorio, pensiamo solo a un piatto di minestra, perché non viene fatta formazione. Io mi sono preso in carico, oltre alla situazione che ho, sei persone in accoglienza diffusa. Ho fatto una convenzione e i bambini da me vengono accompagnati dai migranti nello scuolabus. Ho avuto il coraggio di farlo. Mi spiace, ma non è possibile. Nessuna azienda potrebbe prendere quei ragazzi, un domani. Dicono che sono bravi, che non commettono reati, che dicono «buongiorno», ma è tutto lì. È tutto lì.

Arriva la protezione sussidiaria, escono dalla protezione ed entrano nel mondo del lavoro. È impossibile. Se non ci siamo occupati della formazione... I lavori socialmente utili non danno formazione. Se facciamo imparare loro a usare il pennello, non stiamo dando professionalità. Stiamo creando, purtroppo, una bomba sociale, perché non ci siamo preoccupati e occupati di fare formazione seria.

Le risorse ci sono e non dovremmo nemmeno andare a prenderle nel bilancio nazionale, nei capitoli del Ministero dell'interno, come quell'enorme spesa che è stata fatta a Cona, vergognosa sotto il profilo dell'analisi economica. Perché sono stati dati milioni di euro a Cona? Abbiamo caserme che sarebbero già pronte per accogliere, con la logistica, già con letti. Le abbiamo già. Perché dobbiamo creare Cona? Perché così non diamo fastidio a nessuno? Non penso che sia una scelta giusta.

Se questa politica ha il coraggio di dire che il progetto sulla migrazione lo vuole fare, lo deve fare progetti e meccanismi che siano adeguati. Stipare persone e dare loro un piatto di minestra non è un modo per creare alcunché. Io penso che ci siano cittadini che potrebbero trasversalmente appoggiare questo Piano. Non dobbiamo ascoltare quattro persone che urlano di più, perché non

sono la maggioranza di questo Paese e io non le rappresento. Tra l'altro, più civico di me non c'è nessuno, da questo punto di vista.

SARA MORETTO. Grazie, ovviamente, della sua presenza oggi. Devo dire che mi sembra giusto e doveroso aver fatto quest'audizione oggi perché Cona è salita, come diceva il Presidente, sulla ribalta ed è andata su tutte le TV, ma poi problemi concreti, i problemi quotidiani li può raccontare solo chi li vive tutti i giorni.

In particolare, magari con il Sindaco Panfilio possiamo avere dei punti di raccordo e dei punti su cui abbiamo idee diverse, ma penso che si possa riconoscere la sua sincera volontà di provare a trovare una soluzione al problema. Assolutamente non ho mai riscontrato in lei, come diceva, la voglia di speculare o di rifiutare il problema. Penso che ciò in queste occasioni le vada assolutamente riconosciuto.

Io ero interessata al suo punto di vista sulle possibili soluzioni o sui possibili cambiamenti di impianto del sistema di accoglienza. Sostanzialmente lei dice che arrivare a ribaltare sempre più in basso la questione, fino a rovesciarla sui sindaci, non è la soluzione. Secondo lei, i problemi sono a monte. In particolare, volevo capire se lei ritiene che ci dovrebbe essere un maggior coinvolgimento diretto del pubblico nella gestione e, quindi, se l'affidamento alle cooperative e ai privati sia – così mi pare di aver capito – uno dei punti deboli del sistema, o se ritiene che i controlli...

ALBERTO PANFILIO, *Sindaco di Cona*. Non per responsabilità delle cooperative.

SARA MORETTO. Ovviamente, lei dice che deve esserci una programmazione diversa. Vorrei capire un po' meglio, vista la sua esperienza di tutti i giorni, quale sarebbe, secondo lei, un possibile superamento di questo problema.

Inoltre, volevo capire se poi tutta questa ribalta che c'è stata su Cona abbia dato voce magari anche a proteste che andavano al di là della cittadinanza e come la cittadinanza di Cona, in realtà, la pensa su questa situazione, in base al polso e al termometro che ha lei, da sindaco.

PRESIDENTE. Prego, signor sindaco. Mi sembra che non ci siano altre domande. Concludiamo la sua audizione.

ALBERTO PANFILIO, *Sindaco di Cona*. Avendo fatto questo, abbiamo commesso un reato – parlo al plurale – perché non ci siamo occupati della salute psichica delle persone: inserire nel

contesto di un paesino di 190 abitanti, composto soprattutto da anziani, oltre mille persone... Ma non è quello il problema.

PRESIDENTE. Il comune quanti abitanti ha?

ALBERTO PANFILIO, *Sindaco di Cona*. Ha 2.900 abitanti su 64 chilometri quadrati. Dunque, è un problema che riguarda una sola frazione, che è molto piccola. Abbiamo sconvolto la loro vita. Nonostante questo, andando in piazza dalla prima sera ad anticipare l'arrivo e avendo sempre fornito informazioni, ho attirato su di me le proteste e l'ira. Mi sono scagliato spesso contro la politica che mi ha lasciato solo per 17 mesi e, purtroppo, ho sempre detto che al primo morto sarebbero arrivati tutti. Quando c'è stato il primo morto – scusatemi - siete arrivati tutti.

SARA MORETTO. L'avrei detto prima, ma è evidente che la Commissione della situazione di Cona - che è analoga a quella che c'è anche in altri territori, purtroppo - si è occupata, ovviamente a distanza.

ALBERTO PANFILIO, *Sindaco di Cona*. Un anno fa eravamo messi alla stessa maniera. Con riguardo al caso di meningite dell'altro giorno, vi posso assicurare che vivere quelle dieci ore è stato un problema. Basta leggere il verbale della ASL. Si dice che non ci sono più le condizioni sanitarie e che potrebbe scatenarsi in ogni momento una patologia.

C'è, ma non è che sia nata oggi. Già ad agosto del 2015 c'erano sulla carta 967 persone, anche se, in realtà, ne avevano fatte andar fuori – i famosi “fantasmi” – circa 300-400. Quando io ho dato questa notizia, non mi hanno più comunicato gli arrivi.

Che cosa sta succedendo in questo Paese? Perché sono state omesse informazioni e abbiamo pensato che lasciar andare qualcuno per strada fosse una soluzione? Non è questa. Non c'è stato mai nessuno che se ne sia occupato in questo Paese. Anche da un punto di vista governativo ai più alti livelli la questione migranti è stata tirata fuori solo quando serviva flessibilità a Bruxelles. Sono dati storici. Io ho vissuto in prima persona dalla mattina alla sera – ve lo posso assicurare – questo problema. Non è giusto.

Per risponderle, ho attirato su di me tutta la reazione del paese. Non potevo fare altro e l'ho fatto. Per quello c'è ancora una relativa tranquillità, ma le posso assicurare che si tratta di persone che hanno perso la serenità. L'hanno persa. Sono persone che, purtroppo, abitano in una via o in un angolo in cui tutti intorno fanno la pipì lì. La signora di ottant'anni mi odia. Odia me, perché i

disgraziati - nel senso di coloro che stanno subendo - se la prendono con l'Istituzione più vicina.

Lì non è venuto nessuno. Nessuno è venuto, se non una volta i partiti di Governo a minimizzare. Per il resto, anche i partiti non governativi da noi non sono venuti. Non sono venuti. Non denunciano nemmeno, perché Cona politicamente ha fatto comodo a tutti. Tutto qua: si sta mettendo la polvere sotto il tappeto, mentre sono vite umane e non dobbiamo trattarle come polvere.

**PRESIDENTE.** Grazie, signor sindaco. La ringraziamo per il suo lavoro.